



Gli psicoanalisti di gruppo

Jaime Ondarza Linares

Psichiatra, Gruppoanalista, Presidente del C.A.T.G., Docente all'Università di Bologna, Full Member Group Analytic Society



Jaime Ondarza Linares

La psicoanalisi in gruppo La psicoanalisi del gruppo La psicoanalisi attraverso il gruppo Bibliografia

L'articolo presenta una panoramica sulle teorie e metodologie degli psicoanalisti di gruppo facendo capo ai tre principali approcci psicoanalisi "IN", "DE", e attraverso il gruppo.

E' giustificato parlare di psicoanalisi di gruppo? L'interrogativo meriterebbe di essere approfondito come argomento specifico in un altro contesto.

Allo scopo di questa esposizione, basti segnalare che le psicoterapie psicoanalitiche di gruppo (chiamate da alcuni psicoanalisi di gruppo e da altri gruppo-analisi) partendo dalla situazione di gruppo, presentano grosso modo le seguenti basi comuni:

- 1) si fa riferimento ai presupposti fondamentali della psicoanalisi: aspetti topici, economici, strutturali, genetici;
- 2) il lavoro terapeutico è diretto a promuovere consapevolezza dei conflitti inconsci per ottenere non solo una remissione momentanea dei sintomi o disturbi, quanto una ristrutturazione o cambiamento significativo dell'individuo. A tale scopo si lavora basicamente sulle resistenze ed i processi transferali, utilizzando l'interpretazione;
- 3) il terapeuta mantiene un "atteggiamento analitico" nel disegnare e mantenere il setting e la situazione idonea a tal fine.

Gli approcci psicoanalitici alla psicoterapia di gruppo sono schematicamente rappresentati in tre categorie:

- A) Psicoanalisi *in* gruppo
- B) Psicoanalisi *del* gruppo
- C) Psicoanalisi *attraverso* il gruppo.

Sebbene lo schema risulti grossolano, credo possa aiutarci allo scopo espositivo.

I primi due approcci sembrano preoccupati di riproporre, nella situazione di gruppo, il modello psicoanalitico classico; il primo utilizzando accorgimenti metodologici e tecnici ed il secondo, più radicalmente, tramite l'applicazione della metapsicologia kleiniana alla gruppalità.

La Psicoanalisi in gruppo

Questa corrente fa capo, per lo più, ai primi psicoanalisti americani che si avvalsero della psicoterapia di gruppo, tra i quali sono da menzionare S. Slavson, A. Wolf, e Schwartz tra gli altri.

Il problema iniziale sembrava essere quello di poter applicare al gruppo (il gruppo terapeutico utilizzato all'inizio per ragioni pratiche, si rivelò un potente e valido strumento terapeutico) i principi teorici e metodologici della psicoanalisi, considerata il modello terapeutico ideale: in sintesi, la possibilità di praticare la psicoanalisi in gruppo.

Slavson S.A.

Negli anni '30 inizia ad usare una forma di psicoterapia analitica nella situazione di gruppo che matura dalla sua precedente esperienza di maestro di scuola e dal lavoro con i bambini.

Indica il piccolo gruppo come situazione ottimale ai fini terapeutici, perché il piccolo numero consente un libero investimento di carica associativo e una interpretazione valida da cui possono derivare insight efficaci¹. Le otto persone che si riuniscono faccia a faccia sono un *contesto* nel quale l'analista, principale agente terapeutico, non perde il ruolo né la funzione di colui che analizza i membri del gruppo. Il setting è composto dall'analista e dall'analizzando in un contesto gruppale; l'accento è posto sul singolo nel gruppo e non sul gruppo stesso. "Generalmente è un errore parlare del gruppo come di un'entità nella terapia. E' sempre l'individuo e non il gruppo, in quanto tale, che rimane il centro dell'attenzione terapeutica"².

Il processo che emerge in questo setting, mettendo in evidenza una situazione nuova rispetto a quella classica diadica, è considerato talora facilitante ai fini della cura, talora come intralcio allo sviluppo del working thought analitico.

L'obiettivo è quello di mettere in rilievo i processi e le dinamiche intrapsichiche individuali in presenza del gruppo. L'interazione personale è tenuta in conto in funzione dell'individuale-intrapsichico, che è al centro dell'attenzione.

Il contenuto, infine, viene così spostato quasi a voler recuperare una situazione diadica in un contesto multiplo. Il transpersonale del gruppo non è preso in considerazione o tutt'al più lo è nella misura in cui segnala una resistenza. Infatti metodologicamente, la cosiddetta "sinergia", cioè la tendenza del gruppo a configurare una struttura, è trattata come resistenza.

Secondo il parere di Slavson le dinamiche di un gruppo sono legate alla sinergia che dunque è efficace nel favorire gli obiettivi del gruppo ma non gli scopi individuali. Ritiene infatti che la sinergia di fatto impedisca ai pazienti di fare progressi terapeutici; è dunque una resistenza all'analisi, all'elaborazione del transfert e dei vissuti emotivi.

Nella concezione di Slavson il gruppo in quanto tale è considerato come uno sfondo.

Alcuni fenomeni propri del gruppo quali ad esempio l'universalizzazione, il transfert fraterno e quello verso il gruppo sono considerati utili ai fini terapeutici in quanto il primo riduce le difese al processo terapeutico ed i secondi limitano le pretese del Super Io. I fenomeni propri del gruppo possono permettere la catarsi sia nei pazienti attivamente impegnati nella cura che in quelli silenti grazie alla loro identificazione con gli altri. Per converso questi stessi fenomeni gruppali possono servire la resistenza, sostenendo un diluirsi del transfert: i pazienti potrebbero accontentarsi di una scarica parziale senza peraltro riuscire a dirigere il transfert sul terapeuta³. Compito principale del terapeuta è dunque controllare e prevenire lo stabilirsi di queste situazioni o usarle terapeuticamente.

Il gruppo in questa visione è centrato sul leader dall'inizio alla fine del processo terapeutico.

Wolf A.

Non considera la dinamica di gruppo un fattore primario della terapia: "Il gruppo, in quanto gruppo, non può diventare il mezzo attraverso il quale i membri di esso risolvano difficoltà intrapsichiche... Noi non curiamo un gruppo. Dobbiamo ancora analizzare l'individuo in interazione con gli altri"⁴ ✓ Il lavoro con il gruppo è così fondato su: la libera associazione, l'interpretazione dei sogni, l'analisi della resistenza, il transfert.

Il processo terapeutico della psicoanalisi di gruppo, secondo Wolf, si articola in sei fasi, che possono presentarsi anche in sequenza non lineare ma che rappresentano tuttavia la struttura del processo terapeutico. Partono dalle interviste preparatorie, dall'interpretazione dei sogni e del rapporto di gruppo; si articolano nella libera associazione sparsa e nell'analisi delle resistenze; per concludersi con l'analisi e la risoluzione del transfert che apre la strada all'azione personale cosciente del paziente. Le fasi centrali del processo hanno a che fare con l'analisi e l'elaborazione del transfert, in quanto esso interferisce con l'esame di realtà del paziente.

Intorno agli anni '50 ed in collaborazione con Schwartz, Wolf introduce una variazione tecnica: il gruppo si riunisce per dodici, ventiquattro incontri senza terapeuta. Tali incontri si integrano con altri in cui è presente il terapeuta. Questo procedimento ha lo scopo di dare ai pazienti l'opportunità di discutere liberamente. A questo proposito Wolf dice che in tali incontri i pazienti hanno modo di parlare tra loro dei sentimenti verso il terapeuta e ciò può dare impulso al costituirsi di "una nuova famiglia permissiva", che il gruppo può rappresentare per ogni membro; una famiglia ove i valori guida saranno la tolleranza ed il rispetto reciproco.

L'invenzione tecnica di Wolf e Schwartz sembra rappresentare una evoluzione della terapia centrata sul leader, perché il gruppo in quanto tale assume un valore in sé e possibilità mutative delle strutture Super Egoiche: "Forse uno degli aspetti più validi dell'analisi di gruppo è che esso facilita la sostituzione dell'ideale di una relazione col singolo analista-genitore. Invece di offrire l'incerta protezione costituita da una relazione privata con un ideale onnisciente, essa raffigura il paziente nella sua relazione con un gruppo ai cui scopi egli possa allinearsi... contribuisce a distruggere la falsa antitesi fra l'individuo e la massa, aiutando il paziente a diventare consapevole che la sua piena realizzazione può attuarsi solo in un contesto sociale o interpersonale".

Nonostante queste osservazioni il lavoro di Wolf rimane orientato verso un gruppo guida; incentrato sulla elaborazione del transfert sul terapeuta; il quale è il solo ad esercitare l'interpretazione; egli pertanto si situa al centro del lavoro terapeutico dirigendo l'interpretazione ad ogni membro singolarmente, qualche volta in senso rotatorio ed iterativo.

Riassumendo, la psicoanalisi in gruppo sembra preoccuparsi primariamente dell'applicazione dei principi teorici, della metodologia e della tecnica psicoanalitica ad una situazione di gruppo, quasi a garantire il perpetuarsi dell'ortodossia della matrice analitica dalla quale tale corrente si è generata. In questo senso essa cerca di risolvere metodologicamente e tecnicamente i problemi conseguenti l'applicazione al gruppo della teoria psicoanalitica.

Nell'ambito di questa prassi terapeutica non è evidente infatti una sistematica preoccupazione per la metapsicologia del gruppo. La scarsa considerazione prestata alla struttura, al contenuto del gruppo, ed alle sue possibilità terapeutiche sembra scaturire dalle note considerazioni freudiane circa la formazione della gruppaltà. Ricordiamo a tale proposito, la diffidenza con la quale Freud guardava al gruppo: "La libido e l'aggressività sono fundamentalmente egoistiche e antisociali e la natura umana è naturalmente inadeguata per creare buone relazioni personali in quanto rivolta verso l'io e la ricerca del piacere anziché verso l'oggetto e può essere socializzata soltanto sotto forti pressioni e coercizioni..."⁵ ✓

La psicoanalisi del gruppo

Fa capo a Bion, Ezriel ed alla scuola della Tavistock Clinic di Londra.

L'idea centrale è che sia necessario curare il gruppo 'in toto' come se i contributi del gruppo rappresentino il prodotto di un unico paziente. Ciò presuppone che il gruppo abbia una mente, che dunque può essere analizzata.

Ezriel H.

Pensa il gruppo come un'unità ove la "tensione comune inconscia"⁶ esprime l'elemento costitutivo principale. Il gruppo viene così considerato come un 'oggetto psicologico', che può essere esplorato attraverso i legami e gli evitamenti che i membri esprimono nel gruppo. Questa concezione porta Ezriel a rivedere il concetto di transfert: "il transfert non è, come pensava in origine Freud, qualcosa che si sviluppa nel corso del trattamento, al contrario esso è praticato da tutti per tutta la nostra vita per tenere rimosse le nostre fantasie inconsce e se non riusciamo ad assicurarci rapporti di transfert adeguati nelle sfere ordinarie della nostra vita, allora il bisogno di essi può condurci al trattamento".

La 'tensione comune inconscia', che come si diceva rappresenta l'unità del gruppo, viene a determinarsi dall'incontro dei bisogni di transfert.

Nella terapia Ezriel presta grande attenzione al 'qui ed ora' e non alla ricerca dell'origine del transfert. In conseguenza di ciò ritiene che l'interpretazione debba considerare alcuni tipi di relazione d'oggetto: "il rapporto richiesto" che ha a che fare con i bisogni dei transfert verso il Terapeuta; "il rapporto evitato" è il secondo gradino e porta il paziente vicino agli schemi di comportamento che ripudia; ciò consente lo stabilirsi di un corretto esame di realtà grazie al quale il paziente potrà vedere che le "calamità previste" non ci saranno.

Interpretazioni di questo tipo possono favorire, nel paziente, la possibilità di stabilire una relazione tra il 'qui ed ora' ed i conflitti infantili; le tensioni comuni inconsce favoriscono inoltre lo sviluppo di una struttura di gruppo entro cui ciascun membro cerca e possa esprimere i suoi bisogni transferali. Il ruolo del terapeuta è quello di analizzare la struttura del gruppo così come appare ed opera in ogni seduta; suo compito è indicare i ruoli che i diversi membri giocano così che i meccanismi di difesa si chiariscano. L'interpretazione può rivolgersi sia al gruppo e sia al singolo paziente; Ezriel indica come situazione ideale quella in cui l'interpretazione sia centrata su entrambi gli aspetti.

"In Ezriel è molto netta la differenza di teoria e metodo rispetto alla impostazione 'americana': l'uso della struttura del gruppo diventa il momento centrale del processo terapeutico. Il gruppo in quanto tale può essere terapeuticamente utilizzato per la possibilità del crearsi di relazioni interpersonali psicopatologiche di cui il gruppo funge da contenitore, di volta in volta. Il lavoro interpretativo sul gruppo, sulla scorta dei concetti di tensione comune inconscia e di struttura di gruppo, consente quindi una modificazione degli individui che lo compongono e che ad esso partecipano".

Bion W.

La sua esperienza con i gruppi ha inizio durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale; le riflessioni su questo lavoro sono espresse nel libro: "Esperienze nei gruppi"⁷ il gruppo viene compreso a diversi livelli:

gruppo di lavoro: è il livello cosciente degli individui partecipanti; ha a che fare con le attività collegate agli scopi reali del gruppo;

gruppo degli assunti di base: è il livello inconscio; esprime l'attività mentale degli individui partecipanti volta a ricercare la coesione seguendo delle tipiche tendenze emotive che nel gruppo si combinano le une con le altre, esprimendosi in forme organizzative, forme che Bion chiama 'assunti di base';

mentalità o cultura di gruppo: che esprime il rapporto tra i due livelli mentali di partecipazione al gruppo.

Il gruppo è dunque pensato come un oggetto dotato di una mente inconscia che è il risultato dei contributi anonimi dei singoli partecipanti.

"Seguendo la teoria Kleiniana, Bion riconduce gli assunti di base a sistemi protomentali di combinazione con l'altro e di difesa da ansie psicotiche di frammentazione individuale, a loro volta presenti nel materiale ontogenetico protomentale, che rimane sempre presente in ogni individuo".

Descrive tre assunti di base:

- Dipendenza: il gruppo si riunisce intorno all'idea che vi è una persona (di solito incarnata dal terapeuta) in grado di risolvere tutti i loro problemi.
- Accoppiamento: il gruppo trova la sua unità condividendo la speranza che dall'unione (non solo e non tanto sessuale, più propriamente di cooperazione o di speranza comune) potrà nascere il "Messia", vale a dire il progetto che salverà il gruppo. La speranza mantiene unito il gruppo fin quando non si realizza.
- Attacco o fuga: l'idea che lo sostiene è che il gruppo è riunito per combattere o fuggire da un nemico comune. Il nemico può incarnarsi in un membro del gruppo o nel terapeuta.

La valenza, termine che Bion mutua dalla fisica, non è un istinto ma una capacità degli individui di combinarsi automaticamente con gli altri seguendo gli assunti di base che condividono; gli assunti di base rappresentano aspetti di un sistema protomentale individuale; ed esprimono la difesa da ansie psicotiche di frammentazione individuale.

La teoria del gruppo - il gruppo è un oggetto in quanto gli individui sono uniti per difendersi da ansie psicotiche - porta Bion ad annettere grande importanza al lavoro dell'interpretazione. In contrasto con la scuola Americana, ritiene che l'interpretazione non può essere rivolta all'individuo - altrimenti si rischia di partecipare ad un assunto di base senza rendersene conto - essa si rivolge al gruppo in toto e più precisamente agli assunti di base, così che appaia lo splitting tra gruppo di lavoro e gruppo degli assunti di base. Il concetto di mentalità di gruppo - che rappresenta il 'luogo' d'interazione tra i due livelli - è l'elemento su cui poggia l'attività terapeutica, rendendo accessibile ai partecipanti la conoscenza del livello profondo.

L'interpretazione è un compito dell'analista che interpreta "hic et nunc" i conflitti di relazione riferendoli ad un materiale primitivo, regressivo, psicosociale-biologico concernente primariamente l'adattamento dell'individuo nei confronti di se stesso piuttosto che nei confronti della società e della situazione esterna.

Riassumendo schematicamente: gli analisti del gruppo non considerano il valore ed il significato di realtà della struttura gruppale se non come risultante di fantasmi o conflitti intrapsichici. Il nodo dialettico individuo-gruppo viene dunque ricondotto ad una processualità che riguarda le vicende intrapsichiche individuali con gli oggetti interni.

La psicoanalisi attraverso il gruppo

L'approccio di S.H. Foulkes o gruppoanalisi. Il gruppo medesimo è posto al centro del processo terapeutico. Questa affermazione indica innanzi tutto la convinzione della peculiarità del gruppo, della sua fenomenologia.

La premessa è che la situazione gruppoanalitica presenta una struttura da cui si origina un processo che nelle sue dialettiche vicissitudini permette l'emergere di un contenuto (che è un significato nuovo della struttura: una "metastruttura").

Accanto alla struttura manifesta (le otto, nove persone sconosciute che costituiscono un circolo con delle caratteristiche corporali e spazio-temporali) ben definita dal setting gruppoanalitico, vi è, al di sotto una struttura latente, una "rete": ogni individuo forma parte di una rete psicosociale gerarchicamente predisposta e incanalata in particolari vie di contatto e di comunicazione. Gli individui sono punti nodali di questa rete, uniti in una comune e reciproca interazione; una reazione in una parte della rete coinvolge dinamicamente tutto l'insieme.

Dal fatto che nello spazio gruppale, in modo più o meno prepotente, si riproponga e attualizzi la "rete", le cui caratteristiche abbiamo accennato sopra, dipende la possibilità che il gruppo si proponga come uno spazio di transfert.

I processi di comunicazione sono al centro del lavoro gruppoanalitico; qualsiasi evento avvenga nel circolo, sia esso conscio, preconcio, inconscio, agisce come stimolo alla vita gruppale.

Tutta l'interazione che si rivela attraverso la ricca fenomenologia del gruppo, ha valore terapeutico solo in quanto conduce ad una nuova matrice di gruppaltà, ad una matrice di comunicazione. Al di fuori di questa ottica si rischia di cadere in un interazionismo o epifenomenismo del gruppo "per sé".

Foulkes ritiene che la comunicazione gruppale avvenga a 5 livelli disposti in senso verticale, che vanno dal livello di transfert in senso ampio (in cui il gruppo rappresenta la comunità, la società) al livello primordiale (delle immagini arcaiche o simboli universali della gruppaltà).

La comunicazione si configura anche "orizzontalmente" grazie al gestaltico rapporto di figure di primo piano: personaggi, scene, ruoli, azioni che si costellano sullo sfondo della matrice di gruppo.

La discussione "libera e fluttuante del gruppo è il principale linguaggio operativo di mediazione dal sintomo al conflitto, dal simbolo al contenuto ecc. Questa "free floating discussion", come sottolinea De Marò: "rappresenta un decisivo passo avanti dal punto di vista concettuale, poiché influenza profondamente tutta la teoria e il metodo di applicazione della terapia di gruppo, trattandosi specificamente e primariamente di un fenomeno di gruppo. Essa modifica in maniera imprevedibile concetti come il latente, il manifesto, l'inconscio e il rimosso, poiché si ha una situazione in cui le due unità di studio, cioè il gruppo e l'individuo, trattano queste cose in maniera diversa, infatti ciò che è conscio per una persona può non esserlo per le altre e viceversa. E' precisamente questa transposizione dell'informazione intrapersonale-individuale e della comunicazione interpersonale in un dialogo transpersonale che costituisce il potenziale terapeutico della terapia di gruppo". Ciò si contrappone nettamente ad altri approcci nell'ambito dei quali, solo il terapeuta appare dotato della coscienza di quello che "realmente avviene" e dunque egli solo analizza ed interpreta.

Il conduttore, tra le altre funzioni, ha il compito di seguire il gruppo affinché la struttura e la situazione analitica siano le più adatte alla promozione del processo di traduzione; realizza il suo compito non solo svelando opportunamente le formazioni gruppali di resistenza ma anche stimolando l'insorgenza dello spazio, o 'area intermedia di comunicazione' (che si origina dall'interazione tra struttura e processo gruppale); in questo spazio si ristrutturava una nuova matrice di comunicazione: il contenuto.

"La matrice creativa di gruppo" - dice Antony - è il superamento del conflitto e dualismo tra individuo e gruppo, ed è in vista del raggiungimento di questa 'metastruttura' del gruppo, che ci si affida al potenziale terapeutico del gruppo in se stesso.

Bibliografia

- Anthony E.J.: (1978) *The group analytic circle and its ambient*. Network, G.A.I.P.A. XI/2, Aug.
- Anthony E.J.: (1971) *Comparison between individual and group psychotherapy*. Kaplan and Sadock, Ed. Baltimora.
- Brown D.: (1984) *Group-analysis: a dialogue for change*. Main lecture 6th European Symposium of group Analysis Zagreb.

- Corrao F.: (1981) *Struttura Poliadica e Funzione Gamma*. V Simposium Europeo di gruppo-analisi. Roma, Settembre 1981.
- Erikson H.E.: (1950) *Childhood and Society*. Penguin Books. Middlesex, England 1965
- Foulkes S.H.: (1978) *Introduction to group-analytic psychotherapy*. Heinemann London.
- Foulkes S.H., Anthony E.J.: (1957) *Group Psychotherapy the psycho-analytic approach*. Penguin Books Ltd. Middlesex England.
- Foulkes S.H., Kadis A.L., Krasner J.D., Winick C.: (1963) *A Practicum of group psychotherapy*. Harper and Row. N.Y. London. Trad. ital. Feltrinelli, Milano 1967.
- Foulkes S.H.: (1964) *Therapeutic group analysis*. Allen and Unwin London. Trad. ital. Boringhieri, Torino 1967.
- Foulkes S.H.: (1975) *Group analytic psychotherapy. Method and principles*. Gordon and Breach. London. Trad. ital. Astrolabio, Roma 1978.
- Foulkes S.H.: (1968) *Dinamic processes in the group analytic situation*. Group Psychoan. and process. Spring 1968.
- Freud S.: (1919) Totem e Tabù. Trad. ital. Boringhieri, Torino 1973.
- Manfredi Turilazzi S.: (1979) *La linea d'ombra delle psicoterapie*. Ed. Del Riccio, Firenze.
- Napolitani D.: (1981) *Immaginary dimension of psycho-analytic structure. Its resistential meaning*. V Simposium Europeo di gruppo-analisi. Roma, Sett. 1981.
- Ondarza Linares J.: (1979) *Livelli terapeutici ed indicazioni della psicoterapia di gruppo*. In: *Indicazioni e valutazioni dei risultati della psicoterapia*. Patron, Bologna 1979.
- Ondarza Linares J.: (1981) *Gruppo analisi e matrice di comunicazione*. In: *"Linguaggio e comunicazione in psicoterapia"* a cura di R. Rossi; ed. Massara e Sinchetto. Torino 1983.
- Ondarza Linares J.: (1984) *Individual or group? Some clinical and technical configurations of the dilemma for the group psychotherapist in the group psychotherapeutic process*.
- Ondarza Linares J.: (1984) *Viscitudes of the dialogue in the group-analytic Process*. Com. 6th. European Symposium of the group analysis. Zagreb.
- Ondarza Linares J.: (1988) *Uso terapeutico della gruppaltà: Riflessioni sulla Teoria e Metodologia in Modelli e Tecniche in Psicoterapia*, a cura di F. Petrelli, Centro Scientifico Torinese, Torino.
- Pines M.: (1982) *Reflection on mirroring*. Group Analysis, XV/2, Aug.
- Pines M.: *La specularità nella psicoterapia di gruppo*. In: *Quaderni di psicoterapia di gruppo*. N. 1 Ed. Borla, Roma.
- Slavon S.R.: (1943) *An introduction to group therapy*. The commonwealth Fund, New York 1962.

¹ De Marè P.B.: (1972) *Perspectives in group psychotherapy, a theoretical back ground*. AllenUnwin London. Trad. ital. Astrolabio, Roma 1973

² Slavon S.R.: (1964) *A text book in Analytic Group Psychotherapy*. New York, International University Press.

³ Pauletta G.M.: *Il gruppo come luogo e come oggetto della psicoanalisi*. In *Gli Argonauti*, n. 39.

⁴ Wolf A., Schwartz E.K.: *Psychoanalysis in group*. Stratton-Gruene, New York 1962.

⁵ Freud S.: (1921) *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. Trad. ital. Boringhieri, Torino 1975.

⁶ Ezriel H.: *Terapia Psicoanalitica di gruppo in Terapia Medica*. *Il Pensiero Scientifico*, X (2): apr. 1974.

⁷ Bion W.R.: (1961) *Experiences in groups* (Tavistock publications. London) Trad. ital. Armando Ed., Roma 197 1.